F) Perduto
G) Edizione: C. SPERONE, *Real Grandeza*, pp. 116-137.
H) Perduto
I) L. DE MAS-MATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 416.
K) L. DE MAS-MATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, pp. 412-415.
L) Perduto
M) Perduto; citato in L. MAKHAIRAS, *Recital*, § 618.
N) L. DE MAS-MATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, pp. 421-423.

LAURA BALLETTO

NOTE SULL'ISOLA DI CIPRO NEL SECOLO XV

La Repubblica di Genova instaurò un vero e proprio predominio nell'isola di Cipro con il trattato stipulato il 21 agosto 1374 con la dinastia regnante dei Lusignano, al quale si addivenne dopo le spedizioni navali del 1373, finanziate da una *Mahona Cypri*, appositamente costituitasi, per vendicare i moti antigenovesi di Famagosta in occasione dell'incoronazione del re Pietro II. I Genovesi imposero al re di Cipro condizioni molto pesanti, «che equivalevano, in sostanza, ad una resa incondizionata ed alla consegna dell'isola nelle mani del governo genovese» (1).

I Genovesi avevano il loro quartiere a Famagosta, dove godevano di una vera e propria posizione di monopolio. Nel 1447 l'amministrazione della città fu ceduta all'Ufficio di San Giorgio: era ormai terminata l'epoca del massimo splendore, mentre era in atto un periodo di decadenza di quello che era stato uno dei porti commerciali più fiorenti della Repubblica genovese (2), anche se non gli si può negare una certa residua vitalità. Proprio per questo periodo, molto interessante anche per cercare di cogliere i riflessi del pericolo turco che si faceva sempre più incombente, ci è pervenuta un'importante serie di atti notarili, rogati per lo più a Famagosta, ma anche a Nicosia e Limassol, che si conservano, inediti, nell'Archivio di Stato di Genova e che si collocano cronologicamente fra il 1445 ed il 1458 (3). Ne è autore il notaio genovese Antonio Foglietta, il quale ricoprì per alcuni anni la carica di scriba della curia del *magnificus dominus capitaneus* genovese di Famagosta. Noi abbiamo compiuto un largo sondaggio fra questi atti in occasione di altre ricerche sul Levante genovese, ricevendo conferma circa l'importanza della fonte, che ci permette di arricchire le notizie sull'isola di Cipro a metà del XV secolo che si possono ricavare dal registro relativo al sindacamento di Pietro *de Marco*, capitano e podestà genovese di Famagosta nel 1447-1448 (4).

Da entrambe le fonti si traggono notizie interessanti circa la struttura urbana soprattutto della città di Famagosta e circa alcuni edifici, civili e religiosi, che vi si trovavano; si ricava un'idea circa

le principali rotte marittime (che sembrano ormai limitate, per lo più, al Mar Egeo ed al Mar di Levante), sulle quali si sviluppavano i traffici commerciali; si sente un'eco della diffusione della pirateria nelle acque del Vicino Oriente; si colgono i riflessi dei rapporti, per lo più abbastanza tesi, fra la dinastia dei Lusignano e l'Ufficio di San Giorgio; si trovano ragguagli preziosi circa i rapporti di valore fra le monete maggiormente utilizzate nell'isola, circa le principali unità di misura ivi in uso e circa le merci che con maggiore frequenza venivano trafficate. Più specificamente si possono in parte ricostruire alcuni aspetti della vita quotidiana, soprattutto a Famagosta, con notizie circa alcuni mestieri che vi si esercitavano, circa i rapporti interpersonali di coloro che vivevano più o meno stabilmente a Cipro, e circa alcune consuetudini vigenti nell'isola, che talvolta i genovesi adottavano, anche se erano differenti da quelle della madrepatria[5].

A Famagosta ci sono diverse chiese, le quali vengono talvolta ricordate specificamente in occasione dei testamenti, quando coloro che dettano le loro ultime volontà dispongono per la loro sepoltura in una od in un'altra di esse. Ianuino Rato di Corbeil, vicino a Parigi, ad esempio, e Violantina del fu Giorgio Lulo, moglie di Geronimo di Loreto, stabiliscono, rispettivamente nel novembre del 1453 e nel luglio del 1454, di essere sepolti nella chiesa di San Nicola[6], che è la chiesa maggiore della città, secondo quanto risulta, fra l'altro, da un contratto stipulato nel precedente mese di ottobre fra il vescovo di Famagosta e l'arcidiacono di quella chiesa, in base al quale il vescovo medesimo cede all'arcidiacono per due anni tutti i proventi che spettano a lui ed alla chiesa in cambio di 45 ducati veneti all'anno. L'arcidiacono in questione, certo Tedoro *de Marco*, penserà a tutte le spese per i preti, i diaconi, i subdiaconi, i chierici, i suonatori delle campane ed anche per i divini uffici che si celebreranno nella chiesa, avendo inoltre la facoltà di spendere 10 ducati per riparazioni da eseguirsi nella sala grande del palazzo episcopale. Se il vescovo greco di Famagosta dovesse morire, Tedoro non potrà vantare alcun diritto sulla sua eredità, che invece toccherà al vescovo di Famagosta, *prout moris est, ut dicitur*[7]. Alla chiesa è annesso un *hospitium*, sito nel *vicus* o *carrubeus per quem itur a platea palatii ad comerihium*[8].

Il *civis* genovese Luca di Gavi del fu Giorgio, Iacopo *de Fragiis de Valentia Lombardie* ed il nobile Antonio Cigala del fu Lanzarotto, *civis* genovese, che fu priore dell'*Officium Monete* di Famagosta nel 1456, disposero invece per la loro sepoltura nella chiesa di San Francesco[9]. Di una chiesa di Santa Caterina, alla quale era

annesso un *hospitium pelegrinorum*, ci è pervenuto un inventario di beni che si trovavano nel maggio del 1452 nella sacrestia, nella chiesa medesima e nel chiostro dell'*hospitale*[10]. A Famagosta sono anche attestate una chiesa di Santa Maria del Carmelo, di cui è priore nel 1448-1449 il *frater* Antonio Giustiniani[11]; una chiesa di Santo Stefano, della quale risulta essere *gubernator et capelanus* nel 1453 il *venerabilis religiosus, dominus presbiter* Ventura Misaihi; ed una chiesa di San Simeone[12]; una chiesa nestoriana, dedicata ai santi Pietro e Paolo[13]: le ultime tre possiedono beni immobili nella città[14]. Per quanto riguarda Nicosia, si ha notizia di una chiesa di Santa Sofia: nel 1454 ne è cappellano il *presbiter* Arnardino *de Homodeis*, che il 30 gennaio provvede a nominare un procuratore nella persona del frate minore Giovanni Ciranense perché offici a suo nome nella chiesa medesima, celebri le messe *ad altare et seu capelam quondam bone memorie magnifici domini comitis de Rochas vel heredum suorum*, riscuota le prebende, i redditi ed i proventi della cappellania[15].

L'isola di Cipro, ed in particolare Famagosta, ebbe una notevole importanza nel XIV secolo quando divenne una «plaque tournante» dei traffici internazionali, soprattutto dopo la caduta delle ultime città cristiane di Terrasanta. Un certo movimento commerciale, anche se su scala ridotta ed in ambito geografico più ristretto e delimitato, si mantenne anche nel secolo XV, malgrado la storia dell'isola abbia conosciuto vicende alterne e complesse. Ce ne fornisce testimonianza soprattutto il carattere cosmopolita della popolazione. Ancora negli anni intorno alla metà del secolo vivevano nell'isola, accanto a greci ed ebrei ed oltre a numerosissimi genovesi e liguri (si tenga comunque presente che le fonti che abbiamo utilizzato sono genovesi), persone provenienti da varie località italiane (ad esempio, Amalfi, Ancona, Bologna, Firenze, Napoli, diversi centri dell'attuale Piemonte, Rimini, Taranto, Sassari, Venezia)[16]; altri occidentali, originari di svariate regioni (ad esempio, Barcellona, il Brabante, Bruges, Corbeil, Montpellier)[17]; persone provenienti dalle maggiori isole del Mar Egeo (Candia, Chio, Rodi)[18] e da località della Terrasanta (ad esempio, Antiochia, Beirut, Gibelletto, San Giovanni d'Acri, Tripoli)[19]. Non mancano alcuni armeni, come certa Mariun o certo Canes Faraihi[20] o come Abrae del fu Giovanni, che nel 1456 risulta essere un abitante di Nicosia[21]. Così come vi si trova qualche oriundo di Pera o di Caffa. Ricordiamo, ad esempio, un Azar di Caffa, che nel dicembre del 1448 deposita presso i sindacatori di Famagosta una denuncia contro il sopra citato capitano e podestà genovese di Famagosta, Pietro *de Marco*; un Bartolomeo di Pera;

BIBLIOTECA

un Antonio di Alba del fu Guglielmo, che nel gennaio del 1452 è qualificato come *oriundus Pere et burgensis Famaguste*[22]: evidentemente aveva lasciato lo stabilimento genovese sul Corno d'Oro a causa della sempre più incombente minaccia turca su Costantinopoli.

A Famagosta si parlano diverse lingue, così che si rivela talvolta necessaria la presenza di un interprete, come nel caso del contratto di procura stipulato nel luglio del 1456 fra Giorgio *de Cario* faiolato (che da altro atto sappiamo essere un abitante di Beirut) ed il *bazariotus* Barsom *de Cario*, abitante di Famagosta: vi interviene in qualità di interprete Lodisio *de Amore*, il quale compare anche tra i testimoni dell'atto insieme ad un notaio occidentale ed a certo Giorgio Manson, *inteligens etiam dictam linguam arabicam*[23]. Ed a Famagosta, come nel resto dell'isola, circolano monete diverse, i cui rapporti di equivalenza ci vengono talvolta specificati, dandoci così la possibilità di quantificare più esattamente alcuni dati economici che altrimenti rischierebbero di non apparirci nella loro reale consistenza. Per esempio, un ducato veneto viene dato come equivalente a 48 soldi genovesi nell'ottobre del 1453, *iuxta morem cambiorum*; a 47 soldi genovesi nel maggio del 1456; a 50 soldi genovesi nell'ottobre del medesimo anno, allorché viene anche indicata la sua equivalenza con 12,5 bisanti di moneta di Famagosta[24].

Nell'isola si esercitano i mestieri più vari. Ricordiamo il *magister* Pietro Vitica, burgense di Famagosta, Giorgio *de Schano* di Sassari, abitante di Famagosta, e Luchino *de Cana* di Famagosta, sarti[25]; un Dimitri di Tripoli, abitante di Famagosta, ed un Mihiono, burgense di Famagosta, *muratores*[26]; un Nicola di Nicosia, abitante di Famagosta, ed un Nicola di Famagosta, *calegarii* (se non si tratta sempre della medesima persona)[27]; un Pellegro di Rapallo, *calsolarius*[28]; un Giovanni Lomellino ed un Barsom *de Cario*, abitante di Famagosta, *bazarioti*[29]; il *civis* genovese Luca Iacherio di Giovanni, *pelliparius*[30]; il burgense di Famagosta Giuliano *de Cela* del fu Antonio, maniscalco[31]; un Tomaxio di Famagosta, *iardinerius*[32]; un Antonio di Famagosta, *ferrarius*[33]; un Giovanni Vugareto, *sarbatanerius*[34]; un Vasili, *molinarius*[35]. Ci sono alcuni *fabri*, che probabilmente sono orefici, come Battista Iaferro, il burgense di Famagosta Giuliano Rolerio, il *civis Ianue* Simonino *de Nozigia* del fu Antonio, Iacopo *de Fatio* e Luca Bardo, il quale ultimo, anzi, il 25 febbraio 1455 prende con sé per cinque anni un apprendista, al quale insegnerà l'arte[36]. E c'è anche uno specialista nella lavorazione del corallo[37].

Sono particolarmente numerosi soprattutto i notai e gli speziali: questi ultimi forse perché a Cipro, data la sua posizione geografica, c'era ancora un mercato delle spezie di una certa rilevanza. Ricordiamo, fra gli altri, un certo *magister* Antonio, che potrebbe identificarsi con il *magister* Antonio *de Pisis* o *de Pissis*, ed i burgensi di Famagosta Geronimo Verdura del fu Giovanni e Guglielmo *de Arditis*[38]. Uno di essi, Andrea del Ferro, anch'egli burgense di Famagosta, che tiene la sua bottega nel *forum* o *platea palatii et fori* della città, esercita una doppia professione: quella dello speziale e quella del notaio[39]. Comunque, anche altre botteghe sono ubicate nel *forum*, vale a dire nel cuore di Famagosta, dove si trovano anche il carcere femminile, il palazzo del capitano genovese di Famagosta e la *logia parva, que nuncupatur logia de Malconsilio*[40]: citiamo quelle del *barberius* Nicolino di Famagosta e del *bazariotus* Giovanni Lomellino[41]; quella del *revenditor raubarum* Luchino *de Milla*, che nel 1454 risulta essere ormai defunto[42]; quella del già citato speziale Geronimo Verdura, che nell'aprile del 1456 prende con sé, per sei anni, un apprendista, al quale insegnerà l'arte[43]; quelle dei *fabri* Pietrino e Battista Iaferro e di Paolo *de Gravano, submassarius et draperius*[44]. Altre botteghe si trovano nel *vicus* o *carrubeus* che congiunge il *forum* con la *porta comerihii*: ricordiamo, ad esempio, quella del *fornarius et tabernarius* Guglielmo di Ceva e la taverna che nel 1455 è condotta da certa Erini Cachotripitri[45]. Altre ancora sono ubicate nella strada (detta *vicus sive carrubeus rectus*), che congiunge il *forum* con la *porta Nimosii*, cioè la porta di Limassol: quella che, *vulgariter loquendo*, — scrive il notaio — è chiamata *porta Limisonis*[46].

Una casa di abitazione, sita nel sopracitato *vicus sive carrubeus rectus*, viene concessa in locazione per 29 anni, nel 1453, dalla chiesa di Santo Stefano di Famagosta a certa Madela del fu Giovanni Lamera, vedova di un cretese, per la somma di 5 bisanti bianchi di Famagosta all'anno[47]; un'altra, senz'altro di maggior pregio, sita nel medesimo *vicus rectus porte Nimosii*, viene locata nel 1454, per due anni, da Domenico Audet, burgense di Famagosta, a certa Caterina, *olim concubina* del defunto Remo Grillo, ad un canone di 2 bisanti al mese[48]; un'altra ancora, che di solito era adibita a taverna, sita nella contrada *per quam itur a foro Famaguste ad domum Massarie*, viene ceduta in affitto per tre anni, nel 1455, da Maddalena, moglie di Staxino *Gouli*, momentaneamente assente da Famagosta, al *magister barberius* Geronimo Freihio dietro versamento di una pensione annua di 5 ducati veneti[49].

A Famagosta le case dovevano essere talvolta fornite di orti o

giardini, il che dava possibilità di lavoro ad alcuni *iardinerii*. Nel gennaio del 1455, ad esempio, Barnaba Ternazio, un medico di cui avremo occasione di riparlare, cede per cinque anni una *domuncula cum viridario*, contigua alla sua *domus magna*, a certo Mihiono muratore, il quale non sarà tenuto a pagargli alcun canone, però dovrà curare la casa e soprattutto *viridarium fodere et laborare et lacatum ordinare et aptare adeo quod posit aquare ipsum viridarium, et demum omnia et singula facere, que pertinent ad similia, adeo quod continue sint olera et erbe in ipso viridario* (50). Tre mesi dopo Antonio Reibaldo, un personaggio particolarmente attivo in Cipro negli anni Cinquanta del secolo XV, si accorda con Tomaxio di Famagosta, *iardinerius*, al quale affida il compito di prendersi cura del suo *viridarium* per tre mesi, ricevendo un salario di 15 bisanti al mese (51).

Non mancano in Cipro, a metà del Quattrocento, i *barberii*, i *phixici* ed i medici, dei quali il maggiormente quotato è senz'altro il sopra citato *dominus magister* Barnaba Ternazio, *eximius artium et medicine doctor*, burgense di Famagosta, figlio del *civis* genovese Agostino Ternazio e di Pometa del fu Raffaele di Recco. La famiglia di Barnaba, od almeno una parte di essa, si deve essere trasferita da tempo a Cipro, dove egli abita ed è sposato con Isabella del fu Nicolò *Iordani*, la quale risulta essere proprietaria di immobili in Famagosta. Anche la madre di Barnaba, Pometa, vive a Famagosta, mentre il padre, Agostino, che era un *seaterius*, è già defunto nel dicembre del 1453. Comunque stiano le cose, i legami di affari con la madre-patria sono ancora stretti. Pometa, il 19 giugno del 1456, nomina suoi procuratori il fratello (Geronimo di Recco), il cognato (Francesco Seresia) ed uno dei suoi figli (Giovanni Andrea Ternazio), tutti *cives* genovesi, perché compaiano di fronte al podestà di Genova od ai suoi vicari od alla sua curia per richiedere l'eredità di un altro figlio defunto, Battista Ternazio, accettandola con beneficio d'inventario e provvedendo a stilare l'inventario di quanto vi si comprende. La donna agisce con il consenso del figlio medico e del genero Cristoforo *de Vignana* (52).

Pochi mesi dopo, il 27 settembre del 1456, la donna, che si trova in stato di infermità in una camera della casa di abitazione del figlio Barnaba, detta le ultime volontà (53), disponendo di essere sepolta nella chiesa di San Francesco di Famagosta *cum pauca expensa, quantum fieri potest*, a discrezione del figlio medico, al quale lascia anche la decisione circa il luogo (Genova o altrove) dove dovranno essere celebrate ben 1.000 messe a suffragio della sua anima ed altrettante a suffragio dell'anima del sopra citato figlio defunto,

Battista. A parte qualche legato specifico (50 ducati veneti per il matrimonio della figlia Mariola, alla quale lascia anche tutte le sue vesti, sia quelle di lana sia quelle di lino, alcune perle ed un piccolo fermaglio; 4 soldi genovesi per l'*hospitale Scharii* di Genova; il *decenum* per l'Opera del Porto e del Molo di Genova, secondo gli ordinamenti della città, e pochissime altre disposizioni), Pometa nomina suoi eredi universali, *equis portionibus*, i figli Barnaba, Giovanni Andrea, Antonio, Rafelino, Perroihino e Mariola. Non si fa cenno, nel testamento, della figlia che dovrebbe essere moglie di Cristoforo *de Vignana*, a meno che anch'essa non fosse già defunta, come il figlio Battista. È più probabile, comumque, che il mancato ricordo di questa figlia nelle ultime volontà fosse semplicemente legato al fatto che ella, essendo sposata, aveva già avuto tutto quanto le competeva: infatti anche di un'altra figlia della donna, Luchineta, sposata con Carlo Caneto di Pieve di Teco, al quale aveva portato in dote 580 lire genovesi in oro, argento, *margaritis, iochalibus, rebus, bonis* e denaro contante (54), non si fa cenno nel testamento.

Di Barnaba Ternazio, che insieme alla moglie era proprietario di alcuni beni immobili in Famagosta (55), ci sono pervenute numerose notizie. Tra l'altro egli è talvolta citato in alcune disposizioni testamentarie per avere curato professionalmente alcuni di coloro che sentivano avvicinarsi l'ultima ora (56). Comunque, non trascorse tutta la vita nell'isola di Cipro. Alcuni anni dopo è documentata la sua presenza a Chio, dove si dedicò ad affari commerciali oltre che all'esercizio della professione medica (57).

A Cipro è documentata una attività abbastanza intensa (ed è un fatto naturale) per tutto quanto ha attinenza con la vita del mare. Lavorano in Famagosta alcuni maestri d'ascia, sia greci sia latini. Ricordiamo, ad esempio, Chiriacos di Famagosta, il *magister* Nicolò Gallo, Luchino Bono di Voltaggio, Simone Paisano di Cornigliano, i burgensi di Famagosta Pasqualino e Bartolomeo Giusto del fu Paolo, Finarino Galea del fu Antonio di Finale Ligure (58). Ed inoltre: Antonio Pico di Finale Ligure e Giovanni Cassina di Sampierdarena, che nel 1446 si impegnano a costruire, entro il termine di due mesi e per un compenso di 200 bisanti di Famagosta, una griparea per il *civis* genovese Antonio *de Bardis*, il quale fornirà loro, su loro richiesta, *omnia et singula lignamina et tabulas et ferramenta ac clavos ac pernos et demum omnia necessaria ad dictam gripaream peragendam* (59). L'imbarcazione, che venne impostata e costruita nello *scharium* di Famagosta, sito *subtus castrum*, fu probabilmente consegnata al committente entro i termini stabiliti, giacché circa due

mesi dopo era già pronta per un viaggio in Siria, dopo che Antonio *de Bardis* ne aveva venduto un terzo ad un burgense di Pera per 75 ducati veneti *boni auri et iusti ponderis* [60].

Non mancavano i calafati, come i *magistri* Francesco Garioto, *civis Ianue*, ed Andrea Vinasti di Arenzano, il quale ultimo nel febbraio del 1456 prende con sé, per un periodo di tre anni, un apprendista, a cui fornirà vitto e vestito secondo le sue possibilità ed insegnerà il mestiere: in cambio, sarà servito *bene et legaliter* sia in Famagosta sia in qualsiasi altro luogo [61].

I ragazzi entravano nel mondo del lavoro della vita di mare assai presto. Si veda il caso di Agostino, figlio naturale di Pietro Villa, un abitante di Famagosta: egli, il 25 ottobre 1453, all'età di dieci anni, viene messo dal padre al servizio di un patrono di nave per sei anni con il compito di servirlo sia a bordo sia in casa, ricevendo in cambio il vestiario ed una alimentazione adeguata anche in caso di malattia [62]. Stessa sorte è riservata ad un altro ragazzo di nove anni, Giacomo, figlio naturale del burgense di Famagosta Nicolino Cigala, il cui contratto di famulato con il maestro d'ascia Simone Paisano di Cornigliano, stipulato in data 15 ottobre 1452, avrà addirittura una durata di dieci anni [63].

I traffici marittimi erano comunque, per lo più, a breve o brevissimo raggio, perché sembra fossero limitati (stando ai dati reperiti) soprattutto al Mar di Levante ed al Mar Egeo. Sono documentati rapporti e scambi commerciali con la Siria o, più specificamente, con Beirut e Tripoli [64]; con l'Egitto, particolarmente Damietta [65]; con Pera [66]; con l'isola di Chio [67]; con Rodi [68], dove è documentata talvolta la presenza di burgensi di Famagosta e dove talvolta si recò anche il nostro notaio per rogare colà qualche atto [69]. A proposito di Rodi, anzi, risulta particolarmente interessante un contratto del 24 gennaio 1454, stipulato in Famagosta, davanti all'*hospitium pelegrinorum* della chiesa di Santa Caterina, fra il *miles* Ludovico *de Maniac*, magnifico precettore di Cipro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ed Antonio Reibaldo, burgense di Famagosta, comproprietario e patrono di una nave che si trova all'ancora nel porto di Famagosta. Antonio partirà da Famagosta entro otto giorni con la nave, debitamente attrezzata per navigare *debite et opportune* e con un equipaggio di sessanta uomini o più, a sua scelta. Sulla nave saranno caricate cento botti vuote di proprietà del precettore, che il Reibaldo porterà a Limassol, dove provvederà a scaricarle. Poi toccherà altri approdi nella medesima isola di Cipro per caricare notevoli quantità di frumento e di orzo. Indi tornerà a Limassol, dove ricaricherà le cento botti, che nel

frattempo saranno state riempite di vino, e, dopo un altro scalo ancora nell'isola di Cipro per caricare altro frumento, dirigerà su Rodi, dove provvederà a scaricare tutte le merci. Il precettore consegnerà inoltre ad Antonio sette sacchi o più di cotone, anch'essi destinati a Rodi. Il prezzo del nolo, specificato nel contratto per ogni tipo di merce, verrà pagato dopo che il carico sarà stato scaricato a terra, *ad salvamentum* [70].

È evidente che, dopo la conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II, si teme un attacco su Rodi e, quindi, i cavalieri si preoccupano di rifornire l'isola il più possibile per permetterle di resistere ad un eventuale assedio. D'altra parte è nota la posizione di rilievo che avevano raggiunto gli Ospedalieri fin dal secolo XIV nell'isola di Cipro, installandosi in un primo tempo intorno a Limassol e costruendo un ospedale per i pellegrini, ed aumentando poi, con il trascorrere del tempo, le loro proprietà — al punto che esse arrivarono ad essere più estese di quelle del re —, dove essi producevano vino, zucchero e vari tipi di cereali, vale a dire prodotti destinati all'esportazione [71].

Comunque, non dovevano mancare i contatti con alcune città dell'Asia Minore, dove si recavano per commerciare e/o talvolta risiedevano mercanti genovesi. Si vedano il caso del *civis* genovese Geronimo di Loreto, che risiede in Famagosta ed ha interessi economici a Chio e ad Adalia [72], e quello di Simone Spinola del fu Giacomo, anch'egli *civis* genovese, che viene definito come *mercator commorans* in Brussa in un documento dell'aprile 1456 e che intrattiene rapporti di affari con Famagosta [73]. Inoltre, nel 1455 si trova in Famagosta certo Benedetto Giustiniani del fu Bartolomeo, il quale è qualificato come *burgensis Samastri* [74].

Strettamente legate con i viaggi di natura commerciale sono le vicende di pirateria, che sembrano succedersi con una certa frequenza nei mari del Vicino Oriente e di cui si percepisce un'eco sia negli atti ciprioti del nostro Antonio Foglietta sia nella ricca serie di atti notarili che ci sono pervenuti per l'isola di Chio. Mitilene, ad esempio, grazie alla sua posizione geografica, era un grande centro di pirateria, praticata non solo dagli abitanti dell'isola e da immigrati catalani, che avevano un loro quartiere nella capitale, ma a livello di parentado degli stessi signori. Non a caso, infatti, appartiene proprio alla famiglia dei Gattilusio uno dei più abili ed audaci pirati del secolo: quel Giuliano Gattilusio che provocò un gravissimo incidente diplomatico tra la repubblica di Genova e l'Inghilterra per un'azione piratesca, a lui attribuita, compiuta nel Mediterraneo a danno di mercanti di Bristol [75].

Proprio di un'impresa del Gattilusio si ha notizia dagli atti del nostro Antonio Foglietta. Nel 1456 Antonio Ribaldo chiama a deporre in Famagosta, *ad bancum ubi ius redditur per magnificum dominum capitaneum dicte urbis*, Giriforte Doria, figlio di Carlo, circa un fatto avvenuto nel luglio o nell'agosto di due anni prima nell'isola di Chio ai danni di una sua *navis*. Il Ribaldo voleva infatti provare che la *navis* in questione, allora patronizzata da Raffaele *de Claramonte*, trovandosi all'ancora fuori del porto, venne attaccata da un'altra *navis*, di cui era *dominus et patronus* Giuliano Gattilusio, il quale sottrasse con la forza vari beni che si trovavano a bordo (soprattutto armi), si impadronì di una barca nuova (lasciandone in cambio una vecchia) e costrinse ad andare con lui alcuni uomini che il Doria aveva assoldato per conto del *patronus* e pagato con i soldi del Ribaldo medesimo [76].

Comunque, le notizie relative ad attacchi pirateschi contro navi mercantili sono numerose. Sempre per il 1456 sappiamo di un'altra deposizione giurata, resa in Famagosta, su istanza del *civis* genovese Nicolò Grillo, il quale voleva provare che l'anno prima, benché si fosse in tempo di pace, una *navis* di Giovanni Battista *de Mari*, sulla quale erano state caricate in Pera parecchie merci (pesci, caviale, cuoi di bufalo ed anche tre schiave), che avrebbero dovuto essergli consegnate in Famagosta, era stata attaccata dal *comes* Campi Bassi, pirata, con una trireme ed una bireme. Il Bassi si era impadronito del carico *ad insulam Erri*, nella giurisdizione di Rodi, sottraendosi poi, oltretutto, al giudizio arbitrale del *magnificus magister Roddi* [77].

Questi attacchi pirateschi erano talvolta imputati, da parte di mercanti genovesi, al re di Cipro, che non di rado viene accusato di non rispettare i patti con il Comune genovese. Si veda, ad esempio, la protesta elevata in Nicosia il 13 ottobre del 1455 da Giovanni Tarigo, sindaco e procuratore del capitano di Famagosta Bartolomeo di Levanto ed agente a nome dell'Ufficio di San Giorgio di Genova, con la quale si richiamava il re, tra l'altro, all'impegno che si era assunto di non permettere che i Genovesi ed i loro beni fossero depredati per mare e per terra. Ed invece un certo Giovanni *de Nava, millex, subditus et feodatarius del re*, aveva attaccato, nei pressi di Mitilene, una griparea genovese proveniente da Pera e, presso Focea Nuova, un'altra griparea carica di merci di genovesi [78].

Particolarmente attivi erano comunque, anche nelle acque circostanti l'isola di Cipro, i pirati catalani, che — come si è detto — avevano una loro base nell'isola di Lesbo. Essi facevano talvolta

dei prigionieri, che dovevano poi provvedere a pagare un riscatto per riacquistare la libertà. Si veda, ad esempio, il caso dell'ebreo Solbatai, il quale si era visto costretto (non sappiamo esattamente quando, ma comunque prima del dicembre del 1445) a ricorrere ad un prestito presso un altro ebreo, certo Mosé di Rodi, per riscattarsi dal pirata catalano Virordello [79], che si può forse identificare con il Galcerano *de Guirardellis Cattalanus* o *Virardellus Cattalanus*, talvolta coinvolto in alcune denunce durante il sindacamento del capitano e podestà di Famagosta Pietro *de Marco* [80].

Fra i genovesi sono presenti in Cipro alcuni rappresentanti di grandi famiglie: i Cattaneo, i Cigala, i *de Carmadino*, i *de Marinis*, i *de Nigrono*, i Doria, i Grillo, i Lercario, i Lomellino, i Pinello, i Pallavicino, i *de Vivaldis*, e così via. Alcuni ricoprono cariche importanti all'interno dell'apparato amministrativo genovese: Galeazzo Pinello, ad esempio, è capitano e podestà di Famagosta e di tutti i Genovesi *in regno Cipri* nel 1448 [81]; Baldassarre Lercario e Pietro *de Nigrono* ricoprono la carica di console genovese in Nicosia rispettivamente nel 1452 e nel 1453 [82]; il nobile Antonio Cigala è priore dell'*Officium Monete* di Famagosta nel 1456 [83]; Giovanni *de Carmadino* è *vicecomes* della *curia Siriorum* nel 1456 [84]; il *magnificus et generosus vir* Cipriano *de Vivaldis* è il capitano e podestà di Famagosta nel 1457 [85].

Comunque, non dobbiamo dimenticare che in Cipro, nei secoli XIV e XV, vivevano i cosiddetti Genovesi bianchi e Genovesi neri (così come c'erano i Veneziani bianchi ed i Veneziani neri). Si tratta di un problema complesso ed abbastanza discusso [86]: ci sembra quindi interessante ricordare alcuni nominativi che abbiamo reperito fra gli atti del nostro notaio. Si tenga tuttavia presente che in molti casi l'appartenenza ad una o ad un'altra categoria di alcuni personaggi non si trova esplicitamente espressa nei nostri documenti, anche se si sa da altre fonti che ne erano membri, talvolta ad un livello abbastanza notevole [87]. Si tratta sempre di genovesi bianchi, i quali risultano essere tutti abitanti di Nicosia, anche se agiscono in Famagosta.

Il 12 novembre del 1455, ad esempio, in Famagosta, *ad bancum ubi ius redditur per magnificum dominum capitaneum dicte urbis*, Ioxef Bibia, genovese bianco, affida a due procuratori la cura dei suoi affari [88]. Due giorni dopo, sempre in Famagosta, nella piazza del foro, certo Sado Cia, anch'egli genovese bianco, nomina un procuratore, al quale affida l'incarico di recuperare quanto egli deve avere dal re di Cipro *quacumque ratione, occasione vel causa* [89]. L'8 gennaio del 1456, infine, è invece un genovese bianco, certo

Giorgio Mansun, a ricevere un mandato di procura dal canonico della chiesa di San Nicolò di Famagosta, da Antonio Cigala, priore dell'*Officium Monete*, e da Giovanni *de Carmadino*, *vicecomes* della *curia Siriorum*, i quali agiscono in qualità di *gubernatores* dei beni e dell'eredità del defunto Tommaso Mancel[90]. Evidentemente questi naturalizzati genovesi erano abbastanza bene inseriti nella vita di Famagosta, dove potevano giungere a ricoprire alcuni uffici nell'apparato amministrativo e burocratico, talvolta anche ad un certo livello, e dove avevano rapporti di affari talvolta non trascurabili.

Chiudo la mia breve rassegna, riferendo qualche notizia su due dei personaggi già più volte ricordati nel corso del presente lavoro, i quali compaiono con una certa frequenza negli atti del notaio Antonio Foglietta: Giovanni *de Carmadino* ed Antonio Cigala.

Giovanni *de Carmadino*, burgense di Famagosta, che nel 1456 — come già si è detto — ricoprì la carica di *vicecomes* della *curia Siriorum*, risulta più volte citato negli atti del nostro notaio fino al giugno di quel medesimo anno[91], che fu poi l'anno della sua morte. Era sposato con Iana, figlia del defunto *dominus* Ugo *Soldanus*, *spectabilis miles*, la quale il 19 luglio del 1456 è già in procinto di passare a nuove nozze con il *civis* genovese Antoniotto *de Frevante*, anch'egli presente nell'isola da lungo tempo, avendo ricoperto nel 1448 la carica di notaio e scriba della curia di Famagosta durante il capitaneato di Pietro *de Marco*[92]. La donna, che abita in una casa di proprietà dei figli, promette al futuro marito di versargli a titolo di dote una somma ingente: 3.000 ducati veneti *boni auri et iusti ponderis* od il corrispettivo valore (2.000 in contanti, ed il resto in oro, argento, *margaritis, iochalibus et vestibus ac rauba*). Condizioni specifiche si contengono nell'atto di promessa dotale circa l'eventualità di morte prematura di un coniuge rispetto all'altro[93]: e sono condizioni che si rifanno a consuetudini vigenti nell'isola di Cipro e che i Genovesi — come già abbiamo ricordato — talvolta adottavano. Ma quello che a noi qui interessa maggiormente è quanto accadde dopo il matrimonio. Forse erano sorte controversie fra la donna ed i fedecommissari testamentari del defunto marito, perché il 19 ottobre 1456 la dote non risulta essere ancora stata integralmente versata[94]. Comunque, pochi giorni prima era stato raggiunto un accordo fra le parti (Iana, che era rappresentata dal secondo marito, ed i fedecommissari testamentari del primo marito) per il mantenimento dei figli (due maschi e due femmine) di Giovanni *de Carmadino*. I due fedecommissari (Nicolò Spinola e Pietro *de Carmadino*), che, per disposizione testamentaria del defunto, avevano l'incombenza di *alimentare* i di lui figli presso

la madre, nella sala delle bandiere del palazzo del magnifico capitano di Famagosta e di fronte al capitano medesimo, si impegnano a versarle per cinque anni la somma di 16 bisanti mensili per ognuno di loro al fine di assicurare loro vitto e *subtelaria* ed inoltre per mantenere i maschi *ad scholas gramatice*[95].

La preoccupazione di fare impartire ai figli maschi l'istruzione della *scola gramatice* si manifesta anche nel testamento di Antonio Cigala, il quale detta le sue ultime volontà in Famagosta, dalla sala della sua casa di abitazione, il 20 luglio 1456. Il Cigala, che compare spesso negli atti ciprioti del Foglietta, in quanto sembra essere uomo di fiducia di molti genovesi o naturalizzati genovesi che spesso gli affidano in custodia i propri beni o lo designano come proprio fedecommissario testamentario[96], si trova probabilmente nell'isola di Cipro da tempo. Ha con sé uno dei propri figli, Lanzarotto, alla cui discrezione affida la decisione circa l'ammontare delle spese per il suo funerale. Comunque, dispone di essere sepolto in una cassa di legno da porsi nella cappella di Nostra Signora nella chiesa di San Francesco di Famagosta, al cui guardiano (frate Ludovico di Francia, dell'Ordine dei Minori) lega 5 ducati veneti per la celebrazione di messe di San Gregorio a suffragio della sua anima. Si preoccupa delle fanciulle povere di Famagosta o abitanti in Famagosta, per contribuire alle spese di matrimonio delle quali egli stabilisce che i suoi eredi paghino in perpetuo 10 ducati all'anno, oltre ai 200 ducati che il figlio Lanzarotto deve pensare ad erogare ancora per le fanciulle povere in Famagosta e per altre pie usanze.

Il Cigala ha lasciato a Genova la moglie Tedora (alla quale destina tutte le case che possiede in Genova ed in Sampierdarena, con le relative suppellettili, finché resterà in abito vedovile) e, con ogni probabilità, gli altri due suoi figli legittimi, Galeotto e Meliaduce, che egli nomina suoi eredi universali insieme con Lanzarotto, il quale, invece, come si è detto, si trova con lui in Cipro e che egli nomina suo fedecommissario testamentario *in regno Cipri*. Ha anche dei figli naturali. Nel testamento si fa menzione di una figlia, Andriola, per la quale egli provvede a fare versare una somma sufficiente perché possa essere pagata alla *curia Siriorum* di Famagosta la somma di 40 bisanti all'anno per una casa di proprietà dei Nestoriani che egli ha in locazione in Famagosta e che ha fatto iscrivere sotto il nome della figlia. Altri due figli maschi Antonio Cigala ha avuto da Maria, la sua ex-schiava circassa, che egli ha fatto sposare con certo Antonio di Villafranca, assegnandole una dote di 2.000 bisanti, parte in contanti e parte in *rauba*, oro, argento e *arnisia*. Il primo, Pietrino, si trova a Genova, ed egli dispone che sia mantenuto con i suoi

beni fino al momento in cui avrà raggiunto l'età *congrua* per potere diventare clerico, secondo quanto il giovane desidera. Comunque, sia inviato *ad scolas gramatice et loco et tempore mitatur ad studium*, sempre a spese del padre. Anche il secondo, Cipriano, sia mantenuto di vitto e vestito e *ad scolas gramatice*. Quando raggiungerà l'età di vent'anni gli si diano 100 ducati veneti perché possa imprendere a navigare e comunque gli sia sempre assicurato, ogniqualvolta tornerà da un viaggio, il mantenimento in casa a spese del testatore.

Maria, la sua ex-schiava, madre dei due ragazzi sopra citati, e che ora è moglie di Antonio di Villafranca, si trova a Famagosta con lui, ed egli crede che sia in attesa di un altro figlio suo. Perciò Antonio pensa anche a questo nascituro: se sarà maschio sia trattato come Cipriano; se sarà femmina abbia vitto e vestito, ed all'età di quattordici anni si provveda a maritarla dandole in dote la somma di 3.000 bisanti di moneta di Famagosta in contanti[97]. Si noti, in questo caso — ma si tratta di un fenomeno abbastanza diffuso —, la considerazione in cui erano tenuti i figli illegittimi nella società genovese-levantina.

Probabilmente Antonio Cigala superò la malattia, che gli aveva fatto temere per la sua vita, e rientrò a Genova, se si può identificare con lui l'Antonio Cigala che risulta proprietario di una nave in partenza da Genova per la *Barbaria* nel 1458 [98]. Nella sua vicenda si possono riconoscere le vicende di molti altri genovesi che divisero i loro interessi fra Genova ed i vari stabilimenti coloniali d'Oltremare.

Note

(1) In generale, sulla storia di Cipro nei secoli XIV e XV cfr., fra l'altro: M. L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'ile de Chypre sous le règne des princes de Lusignan*, Paris, MDCCCLII-MDCCCLV, voll. II e III; N. JORGA, *Philippe de Mézières (1327-1405)*, Paris, 1896, ristampato, con prefazione di M. BERZA, nella collezione Variorum Reprints, London, 1973, passim; H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XXXV.2, 1906, passim; G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel medioevo*, traduz. italiana, Torino, 1913, passim; R. PIATTOLI, *La spedizione del maresciallo Boucicaut contro Cipro ed i suoi effetti dal carteggio di mercanti fiorentini*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n. s. V, fasc. I-II, gennaio-giugno 1929, pp. 134-138; V. VITALE, *Statuti ed ordinamenti sul governo del Banco di San Giorgio a Famagosta*, in «Atti della Società ligure di storia patria», LXIV, 1935, pp. 391-454; R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938, passim; R. LEFEVRE, *Le basi giuridiche dell'organizzazione genovese in Cipro (secc. XIII-XV)*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 11, 1938, pp. 23-37; A. BANESCU, *Le déclin de Famagouste: fin du royaume de Chypre. Notes et documents*, Bucarest, 1946; J. RICHARD, *Le casal de Psimolofo et la vie rurale en Chypre au XIVe siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LIX, 1947, pp. 121-153; J. HEERS, *Gênes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, 1961, passim; J. RICHARD, *Chypre sous les Lusignans. Documents chypriotes des Archives du Vatican (XIVe-XVe siècles)*, Paris, 1962; A. M. BOLDORINI, *Caffa e Famagosta nel «Liber mandatorum» dei revisori dei conti di San Giorgio (1464-1469)*, Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, XI, Genova, 1965; V. POLONIO, *Famagosta genovese a metà del '400: assemblee, armamenti, gride*, in «Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco», Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, XII, Genova, 1966, pp. 211-237; F. SURDICH, *Su un manoscritto della Berio relativo a Cipro*, in «Atti della Giornata di studio sui manoscritti della Biblioteca Berio, Genova, 24 maggio 1969», Alessandria, s.d. [1969], pp. 58-67 (la citazione da p. 67); J. RICHARD, *La situation juridique de Famagouste dans le royaume des Lusignans*, in «Prakticon tou protou diethnous Kypriologikou Synedriou», II, Nicosia, 1972; ripubblicato in J. RICHARD, *Orient et Occident au Moyen Age: contacts et relations (XIIe-XVe s.)*, Variorum Reprints, London, 1976, n. XVII; A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus after 1291*, in «Prakticon» cit., ripubblicato in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West (1291-1440)*, Variorum Reprints, London, 1978, n. 2; G. HILL, *A history of Cyprus*, Cambridge, 1972, voll. II e III, passim; G. PETTI BALBI, *La Maona di Cipro nel 1373*, in «Rassegna storica della Liguria», I.2, 1974, pp. 269-285; G. G. MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di M. S. JACOPINO, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXIV, Roma, 1975,

passim; E. ASHTOR — B. Z. KEDAR, *Una guerra fra Genova e i Mamlucchi negli anni 1380*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXIII, 1975, disp. I-IV, pp. 3-44; E. ASHTOR, *The volume of Levantine Trade in the later middle ages (1370-1498)*, in «Journal of European Economic History», IV, 1975, ripubblicato in E. ASHTOR, *Studies on the Levantine Trade in the middle ages*, Variorum Reprints, London, 1978, pp. 573, 578-579, 590; ID., *Il commercio levantino di Ancona nel basso medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII, 1976, ripubblicato in E. ASHTOR, *Studies on the Levantine Trade* cit., pp. 214, 231, 236-238; G. G. MUSSO, *I Genovesi e il Levante tra medioevo ed età moderna. Ricerche d'archivio*, con appendice archivistico-documentaria a cura di M. S. JACOPINO, in «Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio», Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze storiche dell'Università di Genova, Collana diretta da R. BELVEDERI, II, Genova, 1976, passim; D. JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés de Venise et de Gênes en Chypre du XIIIe au XVe siècle*, in «Byzantinische Forschungen», V, 1977, pp. 159-188, ripubblicato in D. JACOBY, *Recherches sur la Mediterranée orientale du XIIe au XVe siècle*, Variorum Reprints, London, 1979, n. VI; L. BALLETTO, *Questioni del Levante nei trattati tra Genova e l'Aragona dal 1378 al 1417*, in «Segundo Congreso Internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental (Barcelona, 29 septiembre — 4 octubre 1975)», Barcelona, 1978, pp. 237-246; E. ASHTOR, *Il volume del commercio levantino di Genova nel secondo Trecento*, in «Saggi e documenti I», Civico Istituto Colombiano, Fonti e studi — Serie storica, a cura di G. PISTARINO, 2, Genova, 1978, ripubblicato in E. ASHTOR, *East-West trade in the medieval Mediterranean*, Variorum Reprints, London, 1986, pp. 402, 405; M. BALARD, *La Romanie Génoise (XIIe — début du XVe siècle)*, Genova-Roma, 1978, passim; B. ARBEL, *The Jews in Cyprus. New evidence from the Venetian period*, in «Jewish social studies», XLI.1, 1979, pp. 23-40; E. ASHTOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel medioevo*, traduz. italiana di S. ANTONUCCI, Torino, 1982, pp. 313-315, 332, 339; G. PISTARINO, *I Genovesi a Cipro*, in «Liguria», XLIX.4, luglio-agosto 1982, pp. 29-31; D. JACOBY, *The rise of a new emporium in the Eastern Mediterranean: Famagusta in the late thirteenth century*, in «Meletai kai Ypomnemata», I, 1983, pp. 143-179; E. ASHTOR, *Levant Trade in the later Middle Ages*, Princeton, 1983, passim; L. BALLETTO, *Cipro nel «Manuale di mercatura» di Francesco Balducci Pegolotti*, in «Miscellanea di studi storici II», Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 38, Genova, 1983, pp. 135-148, e in «Praktika tou Deuterou Diethnous Kipriologikou Synedriou (Leykosia, 20-25 apriliou 1982)», tomos B, Atene, 1986, pp. 259-267; S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 41, Genova, 1984; M. BALARD, *La popolazione di Famagosta all'inizio del secolo XIV*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 28-29-30 aprile 1983», vol. IV, Genova, 1984, pp. 27-40; G. PISTARINO, *L'espansione commerciale*, in AA. VV., *Cristoforo Colombo nella Genova del suo tempo*, ERI, 1985, pp. 59-62; M. BALARD, *Il paesaggio urbano di Famagosta negli anni 1300*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 12-13-14 aprile 1984)», vol. V, Genova, 1985, pp. 277-291; ID., *L'activité commerciale en Chypre dans les années 1300*, in «Crusade and Settlement», ed. P.W. EDBURY, Cardiff, 1985, pp. 251-263; S. V. BLIZNJUK, *Kupecestvo Kipra v kontse XIII-nacale XIV veka (etniceskoje proishozhozhdenije i sotsia'nyi sostav)*, in «Sotsial'nyje gruppy traditsionnyh obshestv Vostoka», I, Moskva, 1985; G. PISTARINO, *Fonti documentarie genovesi per la storia medievale di Cipro*, in «Saggi e documenti VI», Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica, 8, Genova, 1985, pp. 337-376, e in

«Praktika» cit., pp. 85-108; M. BALARD, *Famagouste au début du XIV siècle*, in J. HEERS (éd.), *Fortifications, portes de villes, places publiques dans le monde méditerranéen*, Paris, 1985, pp. 279-300; P. W. EDBURY, *Cyprus and Genoa: the origins of the war of 1373-1374*, in «Praktika» cit., pp. 109-126; A. ROCCATAGLIATA, *Aspetti di storia economica cipriota alla fine del Trecento*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 giugno 1988», vol. IX, Genova, 1989, pp. 389-424; C. OTTEN, *Les institutions génoises et les affaires de Chypre*, in «Etat et colonisation au Moyen-Age et à la Renaissance», sous la direction de M. BALARD, Lyon, 1989, pp. 167-168; B. ARBEL, *The Cypriot nobility from the fourteenth to the sixteenth century: a new interpretation*, in «Mediterranean Historical Review», vol. 4, n. 1, 1989, pp. 175-197; M. BALARD, *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècles)*, in «Actes du Colloque organisé par l'Ecole Française de Rome (Rome, 1er-4 décembre 1986)», édités par J. C. MAIRE VIGUEUR, Rome, 1989, passim; G. PISTARINO, *Maona e mercanti genovesi a Cipro*, in G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica, 14, Genova, 1990, pp. 421-476; L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCIX (1990), 1991, pp. 75-92; S. V. BLIZNJUK, *Torgovo-ekonomiceskie otnosenija Kipra s gosudarstvami Sredizemnomor'ja v 1192-1373 godu*, in «Vizantija, Sredizemnomor'je, Slavianskij mir», Moskva, 1991; P. W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades. 1191-1374*, Cambridge University Press, 1991; L. BALLETTO, *L'isola di Cipro nell'anno della caduta di Costantinopoli* (in corso di stampa). Sui moti antigenovesi di Famagosta in occasione dell'incoronazione del re Pietro II cfr. G. HEYD cit., pp. 974-976; L. BALLETTO, *Temi e motivi di sommossa e rivolta nell'Oriente genovese (secc. XIV-XV)*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29-30-31 maggio-1 giugno 1990)», vol. XI, Genova, 1991, pp. 97-100.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Banco di San Giorgio, Officium Provisionis Romanie*, II, n. 1308/3, c. 70 r.-v.; M. L. DE MAS LATRIE cit., III, pp. 34-47; H. SIEVEKING cit., pp. 119-122; E. MARENGO — C. MANFRONI — G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova, 1911, pp. 69, 121-122; V. VITALE cit., pp. 393-394; R. LOPEZ cit., pp. 383-386, 417, 423-428; J. HEERS cit., pp. 140-142; V. POLONIO cit.; pp. 213-217; S. FOSSATI RAITERI cit., pp. XXII-XXV; G. PISTARINO, *Fonti documentarie* cit., p. 354; ID., *Maona e mercanti* cit., p. 443.

(3) Gli atti si conservano nella filza 843, intestata al notaio Antonio Foglietta, dell'Archivio di Stato di Genova, nella quale si contengono anche numerosi atti rogati dal medesimo notaio nell'isola di Chio. Gli atti ciprioti sono datati dall'8 dicembre 1445 al 5 luglio 1458: cfr. G: PISTARINO, *Fonti documentarie* cit., pp. 349-350, 354, 358; ID., *Maona e mercanti* cit., pp. 438-439, 443, 447 (attualmente sta attendendo alla loro edizione Catherine Otten).

(4) Per l'edizione del registro cfr. il volume di S. FOSSATI RAITERI sopra citato. Sul medesimo periodo cfr. anche i documenti pubblicati da V. POLONIO cit., pp. 221-237, dove talvolta compaiono anche taluni personaggi che citeremo nel corso del presente lavoro.

(5) Il *civis* genovese Geronimo di Loreto del fu Francesco e Violantina, figlia di Giorgio Lulo e di Andriola, e sorella del *venerabilis dominus presbiter* Giovanni Lulo, canonico di Famagosta, ad esempio, sposandosi, avevano adottato una consuetudine vigente nell'isola di Cipro, come si dice esplicitamente nell'atto dotale. Violantina,

cioè, aveva portato in dote a Geronimo la somma di 11.150 bisanti di Famagosta, ivi compresi 2.500 bisanti in contanti. Se Violantina fosse morta prima del marito, senza figli, i 2.500 bisanti sarebbero rimasti di proprietà di Geronimo; viceversa, se fosse stato Geronimo a morire per primo, Violantina avrebbe avuto, oltre a dote ed extradote, 300 ducati sui di lui beni: A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta, doc. 73.1. Cfr. anche, ibidem, doc. 73.2.

Per altre usanze diffuse nell'isola in materia di matrimonio cfr. R. RÖHRICHT, *Le pélerinage du moine augustin Jacques de Vérone (1335)*, in «Revue de l'Orient latin», III, 1895, p. 178.

(6) A.S.G., filza 843 cit., docc. 49, 73.2. Ianuino dispone che per le sue esequie si spendano 30 ducati veneti, con i quali il suo fedecommissario, Giacomo Daniele di Montpellier, dovrà acquistare quanti ceri crederà opportuno e pagare le spese per i portatori della sua salma durante il funerale, per la fossa, per i suonatori delle campane e per le messe di San Gregorio che si celebreranno a suffragio della sua anima (le messe di San Gregorio sono così chiamate dal nome di San Gregorio Magno, che istituì la pia pratica. Si tratta della celebrazione di trenta messe in suffragio di un'anima per trenta giorni consecutivi). Nel testamento Ianuino ricorda che nell'isola di Chio vive una sua figlia naturale, nata colà da una sua relazione con la russa Maria, schiava di Imperiale Giustiniani. Alla bambina, che egli non ha mai visto e della quale non conosce neppure il nome perché al momento della sua nascita egli si trovava altrove, lega la somma di 70 ducati veneti.

(7) A.S.G., filza 843 cit., doc. 50. Il vescovo di Famagosta è il *reverendus in Christo pater, dominus dominus* Agostino *de Andrea, decretorum doctor*.

(8) A.S.G., filza 843 cit., doc. 81. La chiesa di San Nicola, *mater ecclesie Famaguste*, pur non essendo ancora terminata, era già aperta al culto nel 1296: M. BALARD, *Il paesaggio urbano di Famagosta* cit., p. 281.

(9) A.S.G., filza 843 cit., docc. 43, 44, 45, 118, 164. La chiesa di San Francesco si trovava nel centro della città, a nord del palazzo reale dei Lusignano e vicino alla loggia dei Genovesi: M. BALARD, *Il paesaggio urbano di Famagosta* cit., p. 281. Sono numerosi, comunque, coloro che preferivano lasciare la scelta della chiesa dove essere sepolti ai propri fedecommissari testamentari (cfr., ad esempio, il testamento di Iofrino Aicardo fu Stefano di Portomaurizio in data 5 novembre 1454: A.S.G., filza 843 cit., doc. 74).

(10) A.S.G., filza 843 cit., docc. 7, 65. Nella sacrestia si trovano, ad esempio, *calices tres argenti cum suis pateris deauratis in suis vaginis coreis; turribulum unum argenti cum sua vagina corei; bacile unum parvum argenteum cum armis de Camilla et quadam alia que, ut dicitur, est olim patroni qui prius construxit dictam ecclesiam; mandili duo parvi, contexti septa et auro; candelabrum unum ferreum magnum*. Nella chiesa: *paramenta tria de cotonina blava pro altaribus cum crucibus albis; toalie sive toagiole subtiles magne pro altaribus numero novem, tales quales; candelabra tria pro altare magno de bronzo; candelabra quatuor ferrea parva; crux una lignea deaurata pro altare; missale unum magnum secundum ordinem Predicatorum; aliud missale parvum secundum curiam Romanam; breviaria duo; psalterium unum; liberculus scriptus in apapiru parvi voluminis et minimi valoris, continens benedictionem sponsalium; breviarium unum tale quale; lectionarius unus magnus, et incipit in littera nigra: «In illo tempore stabat Iohannes»; antifonarius unus magnus*. Nel chiostro dell'*hospitale: capsia una sive sospitale magnum; telle vetere lacerate petie XI parve et quasi nullius valoris, que dicuntur fuisse linteamina; tagerii lignei numero tres; calderoni tres, unus magnus et duo parvi; rexentale unum pro auriendo aquam; boiolli duo lignei pro aqua; paria quatuor linteaminum tele canapis novorum, de telis tribus pro singulo; paria tria linteaminum novorum lini, de telis tribus; cultres octo; straponcte octo bone et due veteres; cossini pleni lana numero septem; torcularia octo et unum aliud, tale quale*.

(11) S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 39, 40, 41, 277.10, 277.11.

(12) A.S.G., filza 843 cit., docc. 43, 61.

(13) A.S.G., filza 843 cit., doc. 138.

(14) In una casa di proprietà della chiesa di San Simeone risulta abitare Luca di Gavi quando redige il codicillo del 5 settembre 1453 ed il successivo testamento di dieci giorni dopo (A.S.G., filza 843 cit., docc. 43, 44). Il 9 novembre 1453 il *presbiter* Ventura Misaihi, nella sua qualità di *gubernator et capelanus* della chiesa di Santo Stefano di Famagosta, concede in locazione per ventinove anni a Madela del fu Giovanni Lamera e vedova di Sautti di Creta una casa terranea di proprietà della chiesa, sita *in civitate Famaguste, in vico sive carrubeo recto per quem itur a foro dicte urbis ad portam Nimosii, sive Limisonis, vulgariter loquendo*, al censo annuo di 5 bisanti bianchi di moneta di Famagosta (A.S.G., filza 843 cit., doc. 61). Il 7 aprile 1456 Timoteo, *archiepiscopus Tarsensis* e della chiesa dei Santi Pietro e Paolo dei Nestoriani di Famagosta, loca per ventinove anni ad Antonio Cigala, che riceve per la propria figlia naturale Andriola, una casa di proprietà della chiesa, sita in Famagosta (e con la quale confina un'altra *domus parva*, di proprietà della chiesa medesima), al canone annuo di 40 bisanti di moneta di Famagosta (A.S.G., filza 843 cit., doc. 138).

(15) A.S.G., filza 843, doc. 66.

(16) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843, docc. 16 (Giorgio Gabriele di Venezia), 49 (Giovanni Marino di Napoli, burgense di Famagosta), 71 (Giorgio *de Salomone* e Geronimo Perrazio, *cives Venetiarum*), 83 (Cola di Taranto, abitante di Famagosta, ed il nipote Lodisio, figlio del defunto Giovanni di Taranto), 109 e 113 (Geronimo Perrazio, *civis Venetiarum*), 114 (Geronimo Perrazio, *civis Venetiarum* e Pasquino di Firenze, burgense di Famagosta), 148 e 155 (Vitilo *de Monte de Marfi, regni Neapolis*, o Vitilo *de Monte de Costa Marfi*), 149 e 182 (Antonio *de Martinis, civis Venetiarum*, dimorante a Nicosia), 171 (Giorgio *de Schano* di Sassari, abitante di Famagosta); S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 7, 8 e 9 (Leone di Ancona e Samuele di Ancona), 13, 14, 16 e 277.6 (Lengo di Bologna, *fixicus*). Per quanto riguarda i Piemontesi cfr. L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 75-92.

(17) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843 cit., docc. 37 (Antonio Bonaventura, burgense di Bruges), 49 (Ianuino Rato *de Corboglia de Francia, episcopatus Parisiensis*), 65 (Iacopo Daniele di Montpellier), 167 (Giacomo di Brabante); S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 123, 124, 125 (Bartolomeo Doi *mercator, civis Barchinonie*).

(18) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843 cit., docc. 1 (Mosé di Rodi, ebreo, abitante di Famagosta, e Costa di Rodi), 23 (Cristoforo Belono di Chio), 107 (Giorgio Capione di Chio), 141 (Ioxif di Candia, ebreo), 173 (Ianino Foscarino di Creta); S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 83 (Iane di Candia), 90, 91 e 277.21 (Andrea di Chio).

(19) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843 cit., docc. 38 (Iacopo di Gibelletto, abitante di Famagosta), 51, 54, 80.1, 80.2, 114 (Antonino di Gibelletto, burgense di Famagosta), 61 (Dimitri di Tripoli, abitante di Famagosta), 117 (Abram di Tripoli, abitante di Famagosta), 187 (Mosè di Antiochia); S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 4, 5, 6 (Giorgio di San Giovanni d'Acri, burgense di Famagosta), 188, 248 (Pasqualino di Gibelletto, *civis Ianue et burgensis Famaguste*).

(20) A.S.G., filza 843 cit., doc. 31.

(21) A.S.G., filza 843 cit., doc. 173.

(22) A.S.G., filza 843 cit., doc. 10; S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 136, 137, 138, 277.28.

(23) A.S.G., filza 843 cit., docc. 112, 160. Sulle lingue che si parlano in Cipro cfr. R. RÖHRICHT cit., pp. 177-178: *audivi mulieres dulciter cantantes [...], et cantabant in lingua greca, et ideo eas non poteramus intelligere, quia omnes de Cypro loquuntur grecum, bene tamen sciunt saracenicum et linguam francigenam, sed plus utuntur lingua greca*. Cfr. anche D. JACOBY, *Citoyens* cit., pp. 167-168.

Sul significato della voce «faiolato» cfr. N. JORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV siècle*, in «Revue de l'Orient Latin», IV, 1896, p. 112: Ces «facholati» seraient-ils des «francomati (affranchis)», cités par les chroniques et les documents chypriotes?

(24) A.S.G., filza 843, docc. 59, 148, 175.

(25) A.S.G., filza 843 cit., docc. 49, 76, 171.

(26) A.S.G., filza 843 cit., docc. 61, 102.1, 102.2.

(27) A.S.G., filza 843 cit., docc. 61, 78.

(28) A.S.G., filza 843, doc. 86.

(29) A.S.G., filza 843, docc. 68, 160.

(30) A.S.G., filza 843 cit., docc. 74, 134, 135.

(31) A.S.G., filza 843 cit., doc. 74.

(32) A.S.G., filza 843 cit., doc. 84.

(33) A.S.G., filza 843 cit., doc. 78.

(34) A.S.G., filza 843 cit., doc. 80.2.

(35) A.S.G., filza 843 cit., doc. 167. Ed ancora, tanto per fare qualche altro esempio: Marco *de Gabriele*, *draperius* (ibidem, doc. 27); Geronimo *de Coronato*, *balistarius* (ibidem, doc. 201); Marosa o Marossa o Marossia Pansana, *tabernaria* (S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 277.7); Ansaldo Squarciafico, Iacopo *de Mafeo* del fu Nicolino e Nicolino Gozali del fu Giovanni, *clameloterii* (A.S.G., filza 843 cit., docc. 6, 45).

(36) A.S.G., filza 843 cit., docc. 18, 80.1, 83.

(37) A.S.G., filza 843 cit., doc. 148. Si tratta di Vitilo *de Monte de Marfi, regni Neapolis*.

(38) A.S.G., filza 843 cit., docc. 24, 67, 74, 112, 167, 171. Ricordiamo soltanto alcuni fra i numerosi notai che risultano presenti a Cipro nel periodo preso in esame: il *civis* genovese Nicolò di Bargagli, figlio del *dominus* Matteo; Raffaele *de Finoamore* del fu Sorleone, burgense di Famagosta; il *civis* genovese Cipriano Pallavicino, notaio e cancelliere dimorante a Nicosia; Giovanni Battista *de Pelegrinis* di Novi; il *dominus* Andrea Bovono di Novi; Francesco *de Pastino* del fu Giovanni Antonio; Iacopo *de Frevante*: ibidem, docc. 30, 37, 52, 62, 68, 97, 103; L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 78-83.

(39) A.S.G., filza 843 cit., docc. 18, 30, 50, 56, 62, 68, 71, 178, 187.

(40) A.S.G., filza 843 cit., docc. 19, 38, 39.

(41) A.S.G., filza 843 cit., docc. 39, 68, 69, 183.

(42) A.S.G., filza 843 cit., doc. 70.

(43) A.S.G., filza 843 cit., docc. 87, 129, 136. L'apprendista è Nicolò, figlio di Paolo *de Mauro, civis Ianue, ad presens habitator Famaguste*.

(44) A.S.G., filza 843 cit., docc. 59, 63, 144. Sul significato della voce *faber*, talvolta confusa con la voce *ferrarius* e che invece va intesa, a Genova, come *aurifaber* ed indica l'«orefice, argentiere e gioielliere al tempo stesso», cfr. G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri in Liguria (sec. XII)*, in «Saggi e documenti II», tomo I, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica, 3, Genova, 1982, pp. 48-49.

(45) A.S.G., filza 843 cit., docc. 67, 81.

(46) A.S.G., filza 843 cit., doc. 61.

(47) A.S.G., filza 843 cit., doc. 61.

(48) A.S.G., filza 843 cit., doc. 78. Domenico Audet appartiene probabilmente ad una nota famiglia di Veneziani bianchi (vedi oltre).

(49) A.S.G., filza 843 cit., doc. 111. Staxino *Gouli* appartiene probabilmente ad una delle famiglie di origine siriana che occupavano «des fonctions importantes dans l'administration royale» e che appartenevano alla categoria dei Genovesi bianchi: D. JACOBY, *Citoyens* cit., pp. 168, 179 (vedi oltre).

(50) A.S.G., filza 843 cit., doc. 85.

(51) A.S.G., filza 843 cit., doc. 84.

(52) A.S.G., filza 843 cit., docc. 62, 154, 190. Il genero nel settembre del 1455 è qualificato come *civis Ianue et ad presens habitator Famaguste* (ibidem, doc. 99).

(53) A.S.G., filza 843 cit., doc. 171.

(54) A.S.G., filza 843 cit., doc. 190. Lo strumento dotale di Luchineta è comunque posteriore al testamento della madre, essendo datato al 7 dicembre 1456. Ma si tratta di consuetudine diffusa.

(55) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843 cit., docc. 81, 85, 102.1, 102.2.

(56) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843 cit., docc. 74, 164.

(57) È attestata la presenza di Barnaba Ternazio a Chio, ad esempio, nel 1460, nel 1462 e nel 1464: A.S.G., filza 848, notaio Tommaso di Recco, doc. 331; filza 603, notaio Bernardo *de Ferrariis* (la filza è però intestata al notaio Giovanni Balbi), doc. CCLXVIIII; filza 843 cit., docc. 261.1, 261.2 (atti rogati dal Foglietta a Chio). Cfr. anche L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 54-55, 63-64.

Fra i *barberii* ricordiamo, ad esempio, il *magister* Francesco Rizio *de Albingena* del fu Francesco, burgense di Famagosta; il *magister* Martino di Varazze; il *magister* Geronimo Freihio, *civis Ianue*, che talvolta è qualificato come *barberius et cirurgicus*; Chiriaco *de Bardis*; certo Nicolino o Nicolino di Famagosta (se si tratta sempre della medesima persona): A.S.G., filza 843 cit., docc. 39, 102.1, 107, 108, 111, 134, 135, 178.

(58) A.S.G., filza 843 cit., docc. 3, 23, 69, 74, 77, 80.2, 94, 112. Finarino Galea, che è qualificato come *habitator Ianue, in contracta Sarsani*, detta il suo testamento in Famagosta l'11 aprile 1455 dalla casa di Cristoforo di Noli, dove giace ammalato. Dispone per la sua sepoltura nella chiesa di San Nicolò di Famagosta e lascia ai suoi fedecommissari la decisione circa l'ammontare delle spese per le sue esequie, esortandoli comunque a spendere quanto meno possibile. Elenca i suoi debiti (5 bisanti e 4 carati nei confronti di Guglielmo di Ceva; un paio di *subtelaria* nei confronti di Nicolò di Chio; 3 bisanti nei confronti di Pietrino Duc, che ha in pegno un cucchiaio d'argento del valore di un ducato; un ducato nei confronti di Leondino *de Staliano*; 3 bisanti nei confronti di Nicolò *de Ponte*; 6 bisanti nei confronti di Cristoforo di Noli —il proprietario della casa dove giace infermo —, da pagarsi alla fine del mese di aprile; 6 bisanti nei confronti di Costantino *de Rhodoano*; 25 bisanti nei confronti di Maria Medica, che l'ha servito durante la sua infermità) ed i suoi crediti (6 ducati e mezzo e 14 *modieta* di grano da Antonio *de Coronato*; 5 ducati e mezzo dal *presbiter* Domenico di Gibelletto a saldo di un *laudum* che gli aveva venduto; 12 bisanti dal papas greco Stefano *pro mercede operis sibi facti*; 2 ducati dal maestro d'ascia Teramo di Savona *pro rauba sibi vendita*; 6 bisanti da Battista *de Amico pro mercede operarum sibi factarum*), che i suoi fedecommissari dovranno provvedere rispettivamente a saldare ed a riscuotere. Lega al frate Bartolomeo *de Alamania* la somma di 2 ducati *pro missis Sancti Gregorii dicendis* a suffragio della sua anima; all'*hospitale Scharii* di Genova 5 soldi genovesi; all'*Opus Portus et Moduli* di Genova il *decenum*, secondo le consuetudini della città. Dispone che si provveda a versare alla propria moglie Mariola, che si trova a Genova, una somma equivalente alla di lei dote ed al di lei antefatto, ed infine nomina suo erede universale il figlio Antonino, al quale i suoi fedecommissari nell'isola di Cipro (Antoniotto *de Frevante* e Giovanni Figono) dovranno far pervenire (evidentemente in Genova) quanto resterà dei suoi beni *per cambium tutum in terra* (A.S.G., filza 843 cit., doc. 94).

(59) A.S.G., filza 843 cit., doc. 3.

(60) A.S.G., filza 843 cit., doc. 4. Per la localizzazione *subtus castrum* dello *scharium* di Famagosta cfr. anche J. HEERS cit., p. 284; L. BALLETTO, *I lavoratori nei cantieri navali (Liguria, secc. XII-XV)*, in «Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del decimo Convegno di studi tenuto a Pistoia nei giorni 9-13 ottobre 1981», Pistoia, 1984, p. 113. Un cantiere navale (probabilmente il medesimo) era già in piena attività nel 1325: J. RICHARD, *Chypre sous les Lusignans* cit., pp. 39-40; M. BALARD, *Il paesaggio urbano di Famagosta* cit., p. 284.

(61) A.S.G., filza 843 cit., docc. 102.2, 121.

(62) A.S.G., filza 843 cit., doc. 56. Il 27 dicembre 1456 anche Sayte, abitante di Tripoli, vedova di Teodoro faiolato di Tripoli, stipula un contratto di famulato con un patrono di nave (il *civis* genovese Tommaso *de Servaria*) per il proprio figlio Mosè, di quattordici anni. Il ragazzo, il cui nome era stato cambiato in Giovanni, avrebbe servito Tommaso come *famulus*, sia sulla nave sia in casa, per un periodo di tre anni, ricevendo in cambio vitto ed alloggio gratuito, anche in caso di malattia (A.S.G., filza 843 cit., doc. 117).

(63) A.S.G., filza 843 cit., doc. 23. Simone Paisano insegnerà al ragazzo l'*ars magistrorum asie* ed inoltre lo nutrirà e vestirà debitamente, anche in caso di malattia, sulle basi delle sue possibilità.

(64) A.S.G., filza 843 cit., docc. 4 (Siria), 57 e 72 (Beirut); S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 165 (Tripoli).

(65) A.S.G., filza 843 cit., docc. 20, 71; S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 16.

(66) A.S.G., filza 843 cit., doc. 166.

(67) A.S.G., filza 843 cit., docc. 72, 119, 134, 144, 146.

(68) A.S.G., filza 843 cit., docc. 45, 65, 145, 147, 183; S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 17, 123, 165, 277.39.

(69) Cfr., ad esempio, A.S.G., filza 843 cit., doc. 203. All'atto, redatto in Rodi, nel chiostro della chiesa di Santa Caterina il 9 settembre 1458, assistono alcuni *burgenses* di Famagosta. Antonio Foglietta rogò qualche atto anche nell'isola di Mitilene: cfr., ad esempio, ibidem, docc. 230 e 231, rispettivamente del 28 e del 29 agosto 1461.

(70) A.S.G., filza 843 cit., doc. 65.

(71) A. LUTTRELL cit., pp. 161-171; D. JACOBY, *Citoyens* cit., pp. 175-177; S. FOSSATI RAITERI cit., p. XIII.

(72) Su Geronimo di Loreto cfr. L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 89-90.

(73) A.S.G., filza 843 cit., doc. 144. Nell'aprile del 1456 Simone Spinola si trova in Famagosta, dove viene nominato procuratore del *civis* genovese Antonio Cigala del fu Lanzarotto *ad petendum, exigendum, recipiendum, recuperandum et habendum a Christoforo Palavicino vel alia persona detemptrice seu posetrice* (sic!) *rerum infrascriptarum, videlicet ballas quatuor burdorum, tellarum blavarum et mandillorum Teucrorum, sive precium vel processum ipsarum rerum, perventarum, ut dicitur, in dicto Christofforo Palavicino, sibi missarum, ut assertur, per Antonium Iustinianum condam Iacobi versus Chium nomine dicti constituentis.*

(74) A.S.G., filza 843 cit., doc. 94.

(75) Su Giuliano Gattilusio, sulle sue imprese corsare e piratesche e sull'incidente diplomatico fra l'Inghilterra e la Repubblica di Genova causato dalla cattura, attribuita a Giuliano Gattilusio, di una nave di Roberto Sturmy in navigazione nel Mediterraneo cfr. J. HEERS cit., pp. 306-307; ID., *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-66*, in «Studi in onore di Armando Sapori», II, Milano, 1957, pp. 807-832; L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., p. 81; G. PISTARINO, *Il mercante, il diplomatico, il pirata nel medioevo genovese*, in G. PISTARINO, *I signori del mare*, in corso di stampa ; ID., *Giuliano Gattilusio corsaro e pirata greco-genovese del secolo XV*, in corso di stampa a cura dell'Accademia Olubrense (ed ivi bibliografia citata).

(76) A.S.G., filza 843 cit., doc. 142 (24 marzo 1456). Antonio Reibaldo aveva denunciato la sottrazione di un'ancora del peso di 16 cantari, di sei balestre *a turno*, di tre cavi (due *plani* ed uno *torticius*), di quattro corazze, di quattro celate, di un barile di polvere per cerbottane, di tre cerbottane di bronzo, di quattro *zirele pro tendendo*, di una dozzina di lance lunghe, di sette casse di verrettoni, di due bombarde con sei cannoni. Giriforte Doria elencò: un'ancora (di cui ignorava il peso), tre o quattro balestre, una delle quali era *a turno*, quattro corazze, alcune celate, alcune cerbottane, tre *falde*, tre casse di verrettoni, una bombarda con il suo cannone, due *turni pro tendendo*; ed aggiunse di non ricordare altro. Per quanto riguarda gli uomini che il Gattilusio portò con sé (uomini che il Doria aveva assoldato per incarico di Raffaele *de Claramonte*, patrono della nave di Antonio, i quali avevano avuto da 5 ad 8 ducati per ciascuno), mentre Antonio Ribaldo aveva indicato molto genericamente *plures homines*, Giriforte Doria parlò di *homines sex in plus*.

Con riferimento alla medesima questione, il successivo 26 aprile Antonio Ribaldo nominò suoi procuratori il *civis* genovese Iacopo Spinola di Battista, *mercatorem ad presens commorantem in Chio*, e Bernardo Spinola di Giorgio per recuperare quanto gli era dovuto da Giuliano Gattilusio *occasione prede seu robarie*: una barca, un'ancora, armi, *res et bona* (A.S.G., filza 843 cit., doc. 143). E dopo alcuni mesi (l'11 ottobre) nominò suo procuratore Giovanni Boiolo per recuperare il denaro che egli reclamava dallo *scriba navis* di Giuliano Gattilusio (Iacopo Capono di Taggia) sempre in relazione al medesimo attacco piratesco del Gattilusio (ibidem, doc. 174). Sull'episodio cfr. anche L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., p. 81; G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio* cit. (in corso di stampa).

Sulle balestre ed i balestrieri cfr. (ed ivi bibliografia citata) N. CALVINI, *Balestre e balestrieri medioevali in Liguria*, Sanremo, 1982; G. PISTARINO, *Nel mondo della guerra: i balestrieri genovesi*, in G. PISTARINO, *Pagine sul medioevo a Genova e in Liguria*, Collana del Centro Studi «Endas Liguria», Genova, 1983, pp. 77-89.

(77) A.S.G., filza 843 cit., doc. 166. Quanto al giudizio arbitrale del Gran Maestro di Rodi, Giovanni Battista *de Mari* dichiara di essere stato presente quando Campi Bassi non aveva voluto sottostarvi e si era allontanato *hospite insalutato*.

(78) A.S.G., filza 843 cit., doc. 91. Pochi giorni prima, l'8 ottobre, in Famagosta, nella *logia banderiarum*, sita *in medio capele et camera paramenti magnifici domini capitanei*, il *magnificus et generosus dominus* Bartolomeo di Levanto, capitano e podestà di Famagosta, ed alcuni membri dell'*Officium Monete* avevano rilasciato procura all'*egregius dominus* Giovanni Tarigo, vicario del capitano di Famagosta, *ad comparendum coram serenissimo principe, domino domino Iohanne de Luxignana, rege Cipri, sive coram quibuscumque sue maiestatis audictoribus et coram eis sive quolibet eorum protestandum et protestari faciendum de violacione pacis et de federibus ruptis per ipsum dominum regem sive per eius subditos, et demum de penis, damnis et interesse et de omnibus aliis excesibus et contrafacimentis commissis tam per prefatum dominum regem quam per eius subditos et vasalos et aliis causis, prout dicto sindico videbitur et placuerit* (ibidem, doc. 98).

(79) A.S.G., filza 843 cit., doc. 1.

(80) S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 155, 160.

(81) S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 248.

(82) A.S.G., filza 843 cit., docc. 26, 41.

(83) A.S.G., filza 843 cit., doc. 118.

(84) A.S.G., filza 843 cit., doc. 118.

(85) A.S.G., filza 843 cit., doc. 185. Cipriano era stato vicegerente dei Protettori del Banco di San Giorgio nel 1455 (ibidem, doc. 123).

(86) Sui Veneziani bianchi e neri e sui Genovesi bianchi e neri cfr., ad esempio, M. L. DE MAS LATRIE cit., II, pp. 52, 419, 477; III, pp. 18, 60-64, 304, 457, 546, 838, e l'*Indice*, alla voce *Veneti albi, Venetiani bianchi, Ianuenses albi ecc.*; RENE DE MAS LATRIE, *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, Collection de documents inédits sut l'histoire de France, première série: Histoire politique, Paris, 1891-1893, I, pp. 443-444; G. HILL cit., II, pp. 10, 314, 389, 432; III, pp. 508-509, 512; D. JACOBY, *Citoyens* cit., passim; ID., *Les Vénitiens naturalisés dans l'empire byzantin: un aspect de l'expansion de Venise en Romanie du XIIIe au milieu du XVe siècle*, in «Travaux et Mémoires»,8, «Hommage a M. Paul Lemerle», Centre de Recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Paris, 1981, pp. 217-235; ID., *Les Génois dans l'empire byzantin: citoyens, sujets et protegés (1261-1453)*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 7-8-9-10 giugno 1988)», vol. IX, Genova, 1989, pp. 245-284; G. PISTARINO, *Maona e mercanti genovesi a Cipro* cit., pp. 427-428.

(87) Si vedano, ad esempio, i casi, già sopra citati, di Domenico Audet e di Stefano *Gouli* (cfr. *supra*, note 48 e 49) ed anche (per citare qualche altro caso) quelli di Tommaso Bibi e Iacopo Urri, che dovrebbero anch'essi appartenere a note famiglie di Genovesi bianchi (D. JACOBY, *Citoyens* cit., p. 179) e che in un documento redatto a Nicosia da Antonio Foglietta il 29 gennaio 1453 risultano rispettivamente qualificati soltanto come *dominus magister Thomas Bibi* e *magnificus dominus Iacobus Urri, vicecomes civitatis Nicosie* (A.S.G., filza 843 cit., doc. 35). Cfr. anche, *infra*, la nota 90.

(88) A.S.G., filza 843 cit., doc. 107. Si sa da altre fonti che anche i membri della famiglia Bibi erano di origine siriana ed erano detti *Ianuenses albi*: D. JACOBY, *Citoyens* cit., pp. 168-169, 179-180.

(89) A.S.G., filza 843 cit., doc. 104.

(90) A.S.G., filza 843 cit., doc. 118. Giorgio Mansun è nominato procuratore *ad petendum, exigendum, recipiendum, recuperandum et habendum omnes et singulos fructus, reditus et proventus et omnem quantitatem peccunie, ac omne id et totum quicquid et quantum dicti constituentes, dicto nomine, habere et recipere debent, debuerunt et in futurum debebunt a quacumque persona, corpore, colegio et universitate, debitrice vel detemptrice bonorum ac peccuniarum, fructuum, redituum et proventuum, quas et quos dicti constituentes, dicto nomine, habere et recipere debent, debuerunt vel, ut premittitur, in futurum debebunt a quavis persona, corpore, colegio et universitate, ut superius dictum est, causa et occaxione ac pretextu quod supranominatus condam Thoma Mancel, tamquam particeps cazalium Maletacie insule Cipri, habere et recipere debet, debuit vel in futurum debebit, tam vigore et ex forma privilegii sibi concessi, ut dicitur, per serenissimum dominum dominum regem Cipri, super emptione facta per eum, dum vixit, de certis cazalibus supradicti loci Maratacie, prout in dicto privilegio, M° et die in eo contentis, dicitur contineri.*

Giorgio Manson di Nicosia, genovese bianco, risulta trovarsi in Famagosta anche in mesi successivi: il 7 aprile assiste in qualità di teste ad un contratto di livello redatto nella chiesa nestoriana dei Santi Pietro e Paolo; il 3 luglio presenzia, sempre in qualità di teste, al già citato contratto di procura fra Giorgio *de Cario* faiolato ed il *bazariotus* Barson *de Cario*; il 19 luglio nomina un procuratore per esigere un suo credito nei confronti di Lili di Tripoli (nel secondo caso è presente all'atto anche un interprete e Giorgio Manson risulta definito come *inteligens [...] linguam arabicam*; nel terzo, Giorgio è qualificato semplicemente come *habitator Nicoxie*): A.S.G., filza 843 cit., docc. 138, 160, 163.

Negli atti ciprioti di Antonio Foglietta si trova qualche riferimento anche ai veneti bianchi (ad esempio, Pietro *de Sur*, abitante di Nicosia: A.S.G., filza 843 cit., doc. 68), anche se non sempre tale qualificazione è espressa: si veda, ad esempio, il caso di Domenico Audet, il quale dovrebbe appartenere ad una famiglia di veneziani bianchi che occupa «une place de choix» nella Cipro del XV secolo (D. JACOBY, *Citoyens* cit., pp. 167, 184, 185) e che in un atto di Antonio Foglietta del 1454 viene qualificato semplicemente come burgense di Famagosta (cfr., *supra*, nota 48).

(91) Il 16 ottobre 1453, ad esempio, in Famagosta, nella loggia del palazzo del capitano, Giovanni *de Carmadino*, agendo in qualità di procuratore sostituto della *domina* Costanza, vedova dello *spectabilis miles* Ugo *Soldanus*, rilascia quietanza al notaio Iacopo *de Frevante* per certe somme che rappresentano l'ammontare di un anno della *pensio sive apaltus* del casale di San Serihio, e si impegna a consegnargli 150 *modieta* di orzo e 90 *modieta* di grano, che Iacopo deve avere *pro vilanis dicti casalis* (A.S.G., filza 843 cit., doc. 51). Il 24 settembre 1455 assiste in qualità di testimone al mandato di procura generale che Antonio *de Coronato* rilascia a Paolo *de Gravano* (ibidem, doc. 100).

(92) S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 123, 277.38, 277.57, 279.

(93) A.S.G., filza 843 cit., doc. 161.

(94) A.S.G., filza 843 cit., doc. 175.

(95) A.S.G., filza 843 cit., doc. 176.

(96) Il 16 marzo 1456, ad esempio, Geronimo di Loreto compilò un elenco di beni (soprattutto gioielli — fra i quali un fermaglio con otto perle rotonde e bianche, del peso di 4 carati ciascuna, e con un fermaglio a forma di cuore; due zaffiri, montati in oro, di buon colore e senza macchie; sei diamanti, montati in oro; un filo di perle minute con una perla grossa di circa tre carati; un balascio, montato in oro —, ma anche pelli conciate e zucchero *de Damiata*), che consegnò in custodia ad Antonio Cigala; ed il successivo 29 febbraio, redigendo le sue ultime volontà, nominò il Cigala suo fedecommissario *in toto Oriente* (A.S.G., filza 843 cit., docc. 133, 134; L. BALLETTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 89-91). Il 15 settembre 1453 il *civis* genovese Luca di Gavi indicò in Antonio Cigala uno dei suoi quattro fedecommissari ed esecutori testamentari in Famagosta (ibidem, doc. 44).

(97) A.S.G., filza 843 cit., doc. 164. Nel testamento si contengono anche altre disposizioni. Un elenco dei debiti, dei crediti e dei pegni che il Cigala ha in custodia si contiene in un altro strumento, datato al medesimo giorno del testamento.

(98) D. GIOFFRÈ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese (1453-1459)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 33, Genova, 1982, doc. 152.

GIUSTINA OLGIATI

BATTISTA DI GOANO, «POLITICO» DEL QUATTROCENTO GENOVESE

Parlare di «uomini politici», in un panorama così variegato come quello del Quattrocento genovese, la cui storia istituzionale è tuttora oggetto di studio, può parere alquanto azzardato, soprattutto se si considera il fatto che, seppure a diversi livelli, ogni cittadino della Repubblica poteva venire chiamato a rivestire cariche pubbliche. Battista di Goano non è, quindi, uno dei membri di una ristretta élite di privilegiati, quanto piuttosto uno dei rappresentanti di una categoria, quella dei giurisperiti, particolarmente attiva nella vita politica genovese del Quattrocento. Pur avendo partecipato alla vita pubblica genovese come altri uomini di legge dell'epoca — Andrea Bartolomeo Imperiale, Ingo Grimaldi, Andrea di Benigassio — Battista di Goano rappresenta un caso emblematico per le situazioni e le circostanze nelle quali venne ad inserirsi il suo operato, in un arco cronologico di quarant'anni tra i più difficili della storia di Genova.

Della vita privata di Battista e del periodo della sua formazione culturale e professionale sappiamo ben poco. Era figlio di un ex-doge, Barnaba, che nei pochi mesi di governo, dal 29 marzo al 3 luglio 1415, aveva lasciato un buon ricordo di sé, forse perché la sua deposizione, ad opera di Tommaso Campofregoso, lo aveva preservato dal compiere quegli sbagli che venivano spesso imputati a chi esercitava più a lungo le funzioni di governo [1]. Mancando Genova di un ateneo proprio, Battista si era formato culturalmente all'estero, forse a Bologna, città nella quale il padre, anch'egli giurisperito, aveva interessi economici documentati dalla sua causa ereditaria [2].

L'essere figlio di un ex-doge, che dopo la caduta del rivale Tommaso Campofregoso aveva ripreso a far parte della vita politica genovese, dovette probabilmente costituire una certa spinta alla carriera di Battista sia come uomo di legge sia come uomo politico. È anche vero, tuttavia, che solo a partire dalla morte del padre la figura di Battista comincia ad emergere con una certa rilevanza dalla documentazione dell'epoca. Sono proprio i giorni successivi al